

Parrocchia Salesiana
"San Giovanni Bosco"
Via Umbria, 105 - TARANTO

Renzo Don SCARVO



Don **GIUSEPPE SCHIAVARELLI**

di anni 90

Carissimi confratelli e amici,
il 30 Dicembre, Domenica, giorno del Signore, il Padre ha chiamato a sé il nostro carissimo Don Giuseppe SCHIAVARELLI, per ammetterlo a godere il premio del servo fedele. Aveva compiuto da alcuni mesi 90 anni.

Da un paio di anni non poteva più svolgere la sua attività di vicario parrocchiale e di confessore. Riceveva volentieri visite e qualcuno per la confessione nella sua stanza, nella quale celebrava la Santa Messa quando la salute glielo permetteva. Anzi, in qualche occasione, se passava più di una settimana e per discrezione e rispetto i confratelli non lo invitavano a celebrare, nel chiedere di aiutarlo per celebrare diceva bonariamente: "Adesso va a finire che dimentico come si celebra la Messa". Espressione di una vita incentrata sempre sull'Eucaristia e sull'incontro vivo con Gesù vivo. Non gli bastava fare semplicemente la comunione.

La sua familiarità con Dio veniva da molto lontano e il suo vivere in Cristo per servire debitamente i fratelli, specialmente i giovani, derivava da una formazione solida e profonda.

Don Giuseppe SCHIAVARELLI era nato a Santeramo in Colle, provincia di Bari, l'8 Marzo 1911 da Giovanni e Maria Francesca Gesia, in una famiglia profondamente cristiana che viveva l'amicizia, l'impegno del lavoro e l'amore al prossimo con naturalezza e semplicità nel quotidiano.

Rimasto orfano di padre, racconta la cognata Maria Paradiso, imparò, con il fratello, dalla madre, novella mamma Margherita, la laboriosità, le virtù umane e cristiane che tantissima gente ha potuto vedere, ammirare e godere in don Giuseppe. Mamma Maria Francesca, per mantenere i figli, era entrata al servizio e nelle simpatie di una famiglia molto facoltosa di Santeramo, e stando in quella casa come collaboratrice aveva conosciuto e voluto bene a tantissime persone, diventando nota a tutto il paese per la sua amabilità, la sua capacità di accoglienza e l'aiuto disinteressato.

Da mamma Maria Francesca, come Don Bosco da mamma Margherita, don Giuseppe ha appreso e messo a frutto quelle caratteristiche che in lui erano disponibilità sorridente verso chiunque incontrasse. Ci viene da pensare e da insistere per le giovani famiglie del nostro tempo: Quanto è importante che in casa i figli apprendano dall'infanzia nel quotidiano vivere, l'arte di accogliere, di amare, di servire. E questo è importantissimo anche oggi. Diventato Salesiano a Portici (Na) nel 1929 don Schiavarelli fece la professione per sempre tra i Salesiani di Don Bosco a Roma S. Callisto nel 1935 dopo essere stato, nel periodo della formazione iniziale, a Valsalice e a Foglizzo (presso Torino), a San Severo (Foggia) e a Bari.

Compì i suoi studi teologici a Roma, dove il 26 giugno del 1938, ricevette l'ordinazione sacerdotale da Monsignor Traglia, futuro Cardinale. Da salesiano sacerdote, cominciò il suo lavoro con i giovani a tempo pieno come incaricato dell'Oratorio a Soverato (Cz) nel 1938, poi a Vibo Valentia nel 1939, a Manfredonia (Fg) nel 1940 - 1945 e a Napoli-Vomero nel 1945-1948. Nel frattempo conseguì la Laurea prima in Lettere e, poi, in Filosofia. Metteva così le basi solide e la formazione culturale seria per essere e fare di più al servizio del Regno di Dio. Don Schiavarelli, con incarichi sempre più impegnativi, sarà prima a Castellammare di Stabia (Na) e poi a Caserta: catechista, insegnante e consigliere scolastico. Nominato Direttore nel 1953, starà un sessennio a Venosa (Pz), un anno a Cisternino (Br) e sei anni a Bari nella Casa centrale della nuova Ispettorìa Pugliese-Lucana. Poi ancora un anno a Venosa e il 1967 approdò a Taranto come Direttore Parroco della Parrocchia 'San Giovanni Bosco'. Dopo 9 anni l'obbedienza lo inviò Parroco e Direttore a Bova Marina (Rc), fino al 1986, quando tornò a Taranto a 'San Giovanni Bosco' come vicario parrocchiale e della comunità. Nel corso della sua vita non è stato in nessun posto senza lasciare un profondo e duraturo ricordo della sua presenza. Ne è conferma significativa non piccola quella proveniente da Manfredonia, dove i salesiani sono rimasti per pochi anni, dal 1940 al 1945. Dopo aver appreso della morte di don Schiavarelli, un noto

professionista della città, già Presidente della Provincia a Foggia, anche a nome dei suoi amici ex allievi, compreso uno che è stato consigliere e Sindaco di Foggia, esprime il desiderio di ricevere la pagellina ricordo e spedisce sul giovanissimo sacerdote don Giuseppe Schiavarelli la testimonianza seguente. "Buono e modesto, sempre pronto al servizio degli altri, assolveva ad ogni compito che gli veniva assegnato senza mai chiedersi se il farlo era nelle sue attribuzioni. Passava senza mai fermarsi dalle funzioni della Parrocchia a quelle dell'Oratorio, sempre pronto e disponibile, con dedizione senza risparmio, mai stanco e distaccato. Per tutti aveva una parola di aiuto e di sostegno e noi giovani ci rivolgevamo spesso a lui, con fiducia, sicuri di trovarlo sempre pronto a darci un consiglio, un suggerimento, un incoraggiamento. In una parola è stato per i giovani di Manfredonia, per i fedeli che frequentavano la Parrocchia, sacerdote preparato e disponibile, padre aperto e sorridente, maestro e guida e, come tale, tracciatore, per noi che lo seguivamo, di strada sicura da percorrere".

Evidentemente il giovane don Schiavarelli, più di 50 anni fa, lasciò con gli altri confratelli un'impronta tanto significativa che, gente non certo sprovvista per cultura ed esperienza di vita, sente il bisogno di farla conoscere anche a noi. Ma chi ha conosciuto anche dopo di quel tempo il caro don Giuseppe ha constatato e goduto di persona della serenità e profondità interiore, dell'entusiasmo salesiano e della bontà irradiante, che si evidenziava anche nel più semplice incontro con lui.

Aveva sempre ben chiaro in mente e nel cuore che Dio lo aveva chiamato a comunicare Cristo tra i figli di Don Bosco per salvare le anime, anzitutto dei giovani. E questo era il suo assillo quotidiano di lavoratore instancabile per il Regno di Dio. Sì, instancabile. Aveva già da tempo imparato che la giaculatoria del salesiano è "Vado io" e quel suo andare svelto e deciso come lo vedevano la gente e i ragazzi di Venosa, tra cui il sottoscritto, può rappresentare un'immagine plastica di don Giuseppe, pronto e dinamicamente attento al bene. È così che lo ricorda, e proprio con riferimento alla giaculatoria salesiana, il reverendissimo don Gaetano Scrivo, Vicario della Congregazione con don Ricceri e don Viganò. Anzi, facendo riferimento a quegli anni prima che si trasferisse a Roma, don Scrivo dice: "Don Schiavarelli è stato per me una incarnazione dello spirito salesiano"; e aggiunge: "Fu il lavoratore che non conobbe mai la bestemmia salesiana "Non tocca a me".

Del tempo in cui fu impegnato nella scuola e nei collegi abbiamo delle testimonianze bellissime che sottolineano a chiare lettere l'attenzione sempre positiva di don Giuseppe, il suo entusiasmo, la sua generosità e la sua gioiosa dedizione: educatore amorevole, seguiva i giovani individualmente, come fosse il maestro di tutti amandoli con il cuore di Don Bosco. A queste affermazioni di ex allievi di quei tempi fanno eco le considerazioni di due confratelli suoi collaboratori a diverso titolo in quel tempo: "Don Schiavarelli è stato confratello esemplare, superiore

gioioso e amabile". "Aveva il dono di irradiare intorno a sé quell'atmosfera di gioia positiva tipicamente salesiana e di incarnare felicemente quell'ideale di 'autorità sorridente' non sempre facile da raggiungere, ma capace spesso di superare inevitabili resistenze e incomprensioni".

Quest'ultima caratteristica è stata riscontrata in don Giuseppe da più di qualcuno anche dei giovani durante la sua ultima permanenza a Taranto, benché anziano, ma sempre pronto alla sapiente mediazione.

Forse è bene dire, mentre ricostruiamo la vita e la personalità di don Giuseppe per ricordarlo nel tempo, che non facciamo oleografia, anzi, riscontriamo in tutte le testimonianze, al di là della nostra conoscenza diretta e non solo degli ultimi anni, che nessuno ha lamentato o sottolineato qualcosa di negativo e tutti, vicini e lontani, concordano nel dire che hanno un "caro e bel ricordo di lui, amatissimo e indimenticabile".

E prima di descrivere quanto gli adulti possono dire e hanno detto del tempo in cui si è dedicato alla Parrocchia, è giusto anzitutto dire quanto in quel tempo il suo amore e la sua attenzione ai giovani è stata una costante fino agli ultimi anni prima che l'anzianità lo bloccasse in camera. Un confratello che ha condiviso con lui quegli anni afferma che veramente seguiva individualmente i giovani e gli adulti.

Un bambino disse alla mamma dopo la prima confessione e la prima comunione: "Mamma, quando mi confesso da don Giuseppe nei suoi occhi vedo il cielo". Quando negli ultimi anni l'anziano confessore scendeva in chiesa meno frequentemente, alcune mamme ai figli diventati ormai grandi dicevano di confessarsi senza rimandare troppo; parecchi giovani a chi li esortava ad andare da altri sacerdoti rispondevano che preferivano confessarsi da don Giuseppe. Qualcuno di loro alla madre più insistente rispondeva con vivacità: "Ma tu non sai cosa ti dice don Giuseppe quanto ti confessi!". E qualcun altro, in tono più pacato, ha detto: "Ti guardava con quei suoi occhi azzurri con tanta dolcezza; il suo sguardo comunicava tanta pace!".

E' un motivo ricorrente nelle testimonianze e nelle conversazioni su don Giuseppe il riferimento ai suoi occhi celesti pieni di dolcezza e dell'amorevolezza di Don Bosco che facevano sentire ognuno a proprio agio e amato personalmente. Una suora sottolinea: "I suoi occhi profondi e luminosi restano il ricordo bello di una trasparenza di vita che lasciava vedere Dio". Una parrocchiana nel dispiacere della scomparsa del caro vecchio Parroco si è detta fortunata per averlo potuto salutare la sera prima della morte. Così si esprime: "Pur sofferente, il suo sguardo era gioioso, brillanti i suoi fulgidi occhi che ti scrutavano e infondevano tanta gioia e forza interiore. Dopo un ultimo colloquio con lui, uscii fortificata e felice anche se preoccupata per la sua precaria salute".

L'impegno di Parrocchia, che ha assorbito gli ultimi 30 anni della sua vita, hanno permesso a Don Giuseppe un'azione apostolica aperta a 360 gradi per la salvezza

delle anime. Non si è mai risparmiato, dal completamento della nostra bella chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco alla costruzione della comunità viva dei fedeli e al servizio di guida delle anime, al di là di ogni confine, per portare e ricapitolare tutto in Cristo, nello stile e nel nome di Don Bosco. Proseguiamo riportando e riassumendo testimonianze ed esperienze vissute da tante persone nel contatto con il nostro carissimo don Giuseppe. La sua è stata una vita vissuta in umiltà, obbedienza e operosità. Per i credenti è stato un grande sostegno al loro cattolicesimo; per i non credenti, per i lontani è stato stimolo per avvicinarsi alla fede e alla preghiera. Egli accoglieva tutti amorevolmente e conciliò in sé opposti che spesso paiono inconciliabili: umilissimo ma sempre vincente, mistico e meditativo, ma vigilmente presente al concreto, ilare e arguto anche nel dolore e nella tristezza, poco curante di certa cultura e pure informatissimo.

In don Giuseppe si è vista l'umiltà di una personalità che tradusse in una coerente pratica di vita pochi ma solidi e profondi principi informatori di tutta l'esistenza. Le sue parole, per quanto semplici e ovvie, avevano un sapore e una potenza motrice tutta divina. Emanava tesori di luce, di saggezza e di gioia cristiana. Molti hanno saputo cogliere questi autentici valori e sodo nutrimento per il proprio spirito dal colloquio familiare con lui, un Servo di Dio del nostro tempo. Non si esprimeva da dotto, ma da pastore e da padre, pieno della scienza di Dio, esperto nelle vie della salvezza. Nelle grandi e nelle umili cose, nei grandi e nei piccoli avvenimenti, la sua parola era fonte di luce e di vita. Attraverso l'ascolto e il colloquio ha cercato di infondere la sua forte carica personale e spirituale nelle anime. Ha inculcato un grande amore a Gesù con l'allenamento ad accettare con gioia, per amore suo, anche le contrarietà, le mortificazioni, le umiliazioni da chiunque e in qualsiasi modo inflitte, offrendole al Signore per la salvezza propria e degli 'oppressori'.

Quale era il segreto che suggeriva, da bravo figlio di Don Bosco? La confessione e la comunione frequente, per essere più forti rimanendo uniti a Gesù e giungere all'accettazione della volontà di Dio. E la volontà di Dio lui stesso si allenava ad accettarla e farla, mentre lo diceva agli altri.

A una signora, membro del gruppo Mamme dell'Oratorio, sullo stile di mamma Margherita, una volta scrisse quanto segue in prossimità del Natale del 1976, l'anno in cui da Taranto era stato mandato Parroco a Bova Marina. "La prego di porgere a tutte le Mamme dell'Oratorio i miei auguri... Nella preghiera quotidiana le ricordo tutte singolarmente per la loro partecipazione attiva a favore dell'opera salesiana. Gli uomini passano, ma rimane sempre Don Bosco a guidare, proteggere, correggere, incoraggiare e, quello che più conta, a santificare, perché sa intercedere presso il Signore".

Don Amedeo Verdecchia, Ispettore anche nella Meridionale, dice di lui: "Lo ricordo sempre cordiale nell'accoglienza e instancabile nello zelo apostolico.

Viveva il sacerdozio a completo servizio del popolo di Dio. Quando mi recavo per visitare la Parrocchia 'San Giovanni Bosco' lo trovavo sempre nel suo ufficio a disposizione della gente. Preghiamo che il Signore ci mandi tante vocazioni di questo calibro".

Don Sabino Palumbieri, fondatore del TR (Testimoni del Risorto), che ha vissuto a Bari gli albori del suo sacerdozio ai tempi della direzione di Don Schiavarelli, lo ricorda stimato e amato per la sua semplicità popolare che è rimasta intatta nel tempo, quella semplicità che gli permetteva di avvicinare veramente tutti e per primi i giovani.

Era come Don Bosco, amico fratello e padre. Pronto in ogni momento della giornata ad ascoltare piccoli e grandi problemi di chi veniva a chiedergli consiglio. "In 35 anni, da quando l'ho conosciuto, ha detto più di qualcuno, non ho mai visto don Giuseppe seccato o arrabbiato". Per tutti aveva una parola buona col sorriso sulle labbra, una preghiera e la corona del Rosario in mano. Chiunque andava da lui si allontanava col cuore sempre sereno e rasserenato. Era conosciuto per fama don Schiavarelli per il suo equilibrio e la grande umanità. Quando non è stato più Parroco ha messo a frutto la sua esperienza e l'umile e generosa disponibilità nelle svariate mansioni che gli si poterono affidare (quanto è importante questo in chi ha avuto a lungo ruoli di responsabilità!), e ha offerto un contributo importante per costruire la comunione delle persone e la promozione umana e cristiana dei giovani dell'Oratorio e dei fedeli della Parrocchia. Sempre al suo posto fin dalle prime ore del mattino, sempre disponibile all'accoglienza e all'esercizio del ministero, è stato per tutti un "segno convincente ed efficace dell'amore e della presenza salvifica di Dio".

Esemplare era, negli ultimi anni, il suo impegno nella preparazione al battesimo, nella catechesi per la cresima dei giovani adulti, nell'assistenza e cura spirituale degli ammalati e degli anziani. Pure durante la sua malattia, con le sue sofferenze, finché ha potuto, mai è venuto meno al suo dovere, alla sua missione di conforto e di presenza d'amore e di speranza accanto a chi soffriva.

Guida spirituale sapiente e uomo di preghiera, ha realizzato una parte essenziale della sua missione nel confessionale, con una disponibilità mai smentita, fino al termine dei suoi giorni.

E quando per le precarie condizioni di salute è stato costretto a ridurre la sua attività esterna, si è manifestato più evidente in lui il senso dell'ascesi e della disciplina interiore, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, l'accettazione della malattia e della croce. Soffriva e non voleva farsene accorgere e né pesare sugli altri. Pronto sempre a ringraziare per qualsiasi cosa, anche per un bicchiere d'acqua che gli si porgeva o per un saluto fugace. Gratitudine che ha espresso sempre con naturalezza soprattutto verso le persone che negli ultimi tempi si sono prodigate per aiutarlo e assisterlo e per tenergli compagnia.

Nell'attività di confessore il solo volto di don Giuseppe era già un messaggio

capace di coinvolgere ed elevare chi si disponeva ad aprire il cuore a Dio. Nel suo sguardo e nel suo sorriso appena accennato ti bastava poco per leggere la comprensione, il rigore del ministro consapevole della propria responsabilità e l'indulgenza del salesiano che comprende le debolezze umane. Era attento nell'ascolto e sapeva guidare con parole semplici, brevi e incisive. Conclusa la confessione, ti allontanavi da lui con l'animo rasserenato, aperto alla speranza e all'esigenza di rimetterti in cammino con rinnovata energia. E quando negli ultimi tempi un penitente adulto, che andava di tanto in tanto da lui in camera a trovarlo, osò domandagli con quale disposizione d'animo sperimentava i limiti e i disagi del momento che viveva, egli lo invitò (come Don Bosco fecé a mamma Margherita stanca e pronta a mollare) a guardare in una certa direzione della stanza, verso il Crocifisso, e disse con voce debole: "E' da Lui che imparo".

Se questo lo asseriva con naturalezza e convinzione quando già l'età e la malattia ne avevano fiaccato le energie, a maggior ragione lo ha potuto dire durante le varie fasi della sua vita. Tanti senz'altro condivideranno quanto qualcuno ha espresso: Non si è mai visto in lui un calo di tensione nel dinamismo giovanile, mai una resa di fronte agli insuccessi. A stare accanto a lui, anche solo per una conversazione in transito..., non si poteva non essere colpiti dal suo costante ottimismo, segno della sua gioia della vocazione salesiana, che irradiava con genuina semplicità.

Non si notava subito, proprio per la sua naturalezza, una profonda unione con Dio. Ma se è vero che "senza di Lui non possiamo fare nulla", ricaviamo dal molto che don Schiavarelli ha fatto, che era un tralcio sempre legato alla vite. E' stato detto, anche se con termini diversi, dall'Arcivescovo di Taranto Mons. Benigno Papa, e dall'Arcivescovo emerito Mons. Guglielmo Motolese, che hanno celebrato rispettivamente il funerale e le messa del trigesimo, che "con la scomparsa di don Giuseppe Schiavarelli abbiamo perso un patriarca". Egli è stato anche per molti sacerdoti diocesani il padre accogliente, saggio e sempre disponibile, la guida serena.

Dopo tutto ciò che qui abbiamo detto, forse tutti siamo un po' più convinti che don Giuseppe è stato un dono di Dio molto bello per tutti quelli che l'hanno conosciuto e specialmente per la nostra Parrocchia di San Giovanni Bosco di Taranto.

Al funerale, il 31 dicembre alle 15.30, per quanto giorno semifestivo e a un'ora non ideale, la chiesa traboccava di gente più che la notte di Natale. Il carissimo don Giuseppe meritava tale segno di affetto, perché ha molto seminato e molto amato. Resta ora a noi, a quanti ci siamo abbeverati a questo meraviglioso vaso comunicante della bontà e della grazia di Dio che lui è stato, dare frutti di opere buone, vivere e comunicare quanto si è ricevuto affinché crescano e sorgano altre personalità e altre vocazioni belle ed entusiaste nel bene come lui.

Ora egli è tornato alla casa del Padre, vive in Dio ed esercita più e meglio di prima il ruolo di trasmettitore dei divini messaggi: ci invita ad aprirci alla voce dello Spirito e a impegnarci nel tempo a essere trasparenza di Dio, come lui ha saputo essere.

Pur convinti che don Giuseppe, per il bene che ha seminato, è già nella gloria del Risorto, vi invitiamo a innalzare preghiere per lui e ad avere un ricordo per la nostra comunità.

Direttore e comunità
Don Bosco e Sacro Cuore
di Taranto

Taranto, 31 Maggio 2002

Dati per il Necrologio:

Sac. SCHIAVARELLI Giuseppe

Nato a Santeramo in Colle (Ba) l'8 marzo 1911

Morto a Taranto il 30 dicembre 2001

a 90 anni di età, 72 di Professione e 63 di Sacerdozio